

Fabio Lelli Alessandro Tedde

Gli archivi nel cinema

Immagini e immaginario degli archivi e degli archivisti
nelle produzioni cinematografiche

Giorgio Pozzi Editore

Copyright © 2026 Giorgio Pozzi Editore

Via Adige, 6 – Ravenna

Tel. 0544 401290

www.giorgiopozzieditore.it

redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-31358-39-2

Indice

Introduzione	p. 7
1. Biblioteche e archivi	13
2. Ma allora cosa sono gli archivi? E a cosa servono?	19
3. Il personaggio dell'archivista al suo peggio: isolato, reietto, ottuso, o quasi pazzo.	29
4. Il potere dell'archivio sul mondo	37
5. L'aspetto dell'archivio: fredda supertecnologia a confronto con con la realtà	41
6. Il potere oscuro dell'archivio: ricatti, controllo, insabbiamenti	53
7. L'immaginario sociale su archivi e archivisti nell'epoca di internet	67
8. Archivi e burocrazia	79
9. Una nota finale	91
Lecture consigliate	97

Introduzione

L'archivio al cinema ha diverse funzioni. Ci sono archivi grazie ai quali la vicenda narrata ha inizio, innescando i conflitti o il mistero da risolvere; archivi che diventano lo strumento chiave per la risoluzione della vicenda, indispensabili per svelare crimini, inganni o verità nascoste; archivi che invece servono principalmente a inserire nel film momenti comici o tragicomici, generando risate attraverso il contrasto fra la solennità del luogo e l'assurdità dei personaggi che vi operano. Spesso, inoltre, gli archivi sono lo spunto per una critica sociale, un modo per riflettere sul potere, la memoria e la burocrazia, pur conservando un ruolo estetico significativo: la scenografia stessa infatti comunica, a seconda dei casi, sensazioni di ordine, di oppressione, di polverosità, di mistero o di solennità, contribuendo a caratterizzare lo spazio dell'archivio e i suoi abitanti. In queste pagine ci proponiamo di esaminare i diversi modi di rappresentare il mondo degli archivi, cercando di capire quanto ciò che è rappresentato sullo schermo sia vicino alla realtà e quanto sia invece stereotipato, esagerato o comunque influenzato dalle esigenze narrative e visive del cinema.

Da quando ci siamo concentrati sulla presenza di archivi e archivisti nelle produzioni cinematografiche e televisive ci siamo resi conto di quanto spesso essi vengano tirati in ballo, con maggiore o minore realismo, ma comunque sfruttati come strumenti narrativi riconoscibili. È un'ovvietà, per l'archivista: da quando esiste la scrittura, da quando la vita associata ha bisogno di registrare, conservare e ordinare informazioni, gran parte delle interazioni sociali, economiche e politiche passano attraverso documenti e archivi; nella vita di una società è praticamente impossibile eludere questo

aspetto. Con l'avanzare della modernità la loro presenza è diventata sempre più ingombrante, onnipresente e irrinunciabile: non esiste pratica amministrativa, azione giudiziaria o transazione economica che non lasci traccia cartacea o digitale. Eppure, paradossalmente, nell'immaginario collettivo l'archivio oscilla tra due poli estremi: da un lato appare inutile, polveroso, desueto; dall'altro inquietante, opprimente, misterioso. L'archivista, di conseguenza, è spesso percepito come eccentrico, ridicolo, impacciato o pedante. Elementi che tutti conosciamo superficialmente, ma di cui pochi comprendono davvero il funzionamento, il ruolo e la responsabilità. Non sorprende, dunque, che cinema e televisione li utilizzino facilmente per esigenze di trama: l'archivio come luogo polveroso e imperscrutabile, l'archivista come macchietta (il burocrate stolido, l'impiegato sprovvisto o eccentrico, il funzionario di basso rango) diventano strumenti narrativi immediati, riconoscibili e simbolici, in grado di evocare ordine, caos, mistero o comicità in pochi fotogrammi.

La più frequente incarnazione quotidiana dell'archivio, almeno nel cinema e nella percezione comune, deriva dal suo legame privilegiato con il diritto e la burocrazia. Non è certo l'unico modo di intendere un archivio, ma è il più immediato e familiare: chiunque può ricordare il proprio personale archivio domestico, fatto di bollette, certificati, diplomi, contratti, ricevute, estratti conto, verbali di riunioni di condominio, fatture e preventivi. In realtà, quasi ogni atto pubblico o transazione formale genera documenti con un qualche valore legale, che vengono conservati sia dai singoli che dagli uffici, dalle aziende o dalle amministrazioni competenti. L'archivio è il luogo in cui questo materiale viene registrato e conservato, e la sua esistenza spesso diventa evidente solo quando perdiamo una copia personale e ci rendiamo conto che per risolvere un problema occorre rivolgersi al deposito ufficiale. È a partire da questa esperienza che la percezione del ruolo e dell'importanza dell'archivio diventa concreta, anche se molti continuano a ignorarne il funzionamento effettivo.

L'archivio diventa quindi un luogo ambivalente: da un lato custode di diritti, memoria e potere, dall'altro spazio misterioso, ostico, a volte intimidatorio. Questa ambivalenza è la chiave per compren-

dere perché gli archivi siano così spesso rappresentati al cinema: la contraddizione fra “inutile e polveroso” e “necessario e potente” genera cortocircuiti narrativi interessanti. Pensiamo, ad esempio, al film *Erin Brockovich*, in cui l’addetto all’archivio appare come un personaggio ridicolo e marginale, mentre le carte che custodisce rappresentano il fulcro della risoluzione della vicenda drammatica. L’archivio diventa così un luogo in cui la potenza dei documenti contrasta con la debolezza o la comicità del custode, enfatizzando il ruolo imprescindibile della conservazione e della memoria nella vita reale e nella narrazione cinematografica.

Un elemento fondamentale riguarda la verosimiglianza: il pubblico medio conosce poco o nulla dell’archivio, dei suoi operatori e delle sue funzioni effettive. Per questo motivo il cinema tende a rendere l’archivio accessibile, comprensibile e familiare nella mente dello spettatore, pur senza rinunciare alla teatralità dello spazio e alla funzione narrativa dei personaggi. L’archivio diventa così un microcosmo, un luogo dove tensioni, misteri e rivelazioni possono manifestarsi in modo chiaro, comprensibile e riconoscibile, con spazi, luci e materiali che suggeriscono ordine, polvere, rigore o decadenza a seconda della storia da raccontare. Il sottinteso è che nella vita quotidiana l’archivio sia un luogo lontano dalle esperienze usuali: l’accesso è raro, la burocrazia intimidatoria, le procedure complesse e i funzionari spesso eccentrici o poco accoglienti. Lo spettatore si trova quindi di fronte a un “mostro” che deve essere reso comprensibile sia narrativamente che visivamente.

Per questo, uno dei primi passaggi necessari nella rappresentazione cinematografica è chiarire la differenza tra archivio e biblioteca, istituzione molto più nota, che quindi in molte storie viene utilizzata come surrogato dell’archivio. La distinzione è da analizzare sia dal punto di vista funzionale che estetico, così da fornire subito gli strumenti cognitivi per orientarsi in questi spazi apparentemente polverosi ma essenziali da un punto di vista narrativo.

Il confronto con la biblioteca sarà poi utile per dare, nel secondo capitolo, una definizione più precisa di “archivio”, quindi per far capire cosa intendono gli addetti ai lavori quando utilizzano questo termine non in senso generico ma in senso tecnico. Un tecnicismo,

questo, che tuttavia non è accessorio o puramente accademico: è solo fornendo un'idea più chiara di cosa sia nella pratica che se ne può capire il ruolo, e i film che abbiamo scelto rendono ancora più evidente il potere dell'archivio, spesso sottostimato e incompreso.

Il terzo capitolo è dedicato all'archivista e alle sue maschere come personaggio cinematografico. Vedremo diversi stereotipi non lusinghieri, ma anche qualche esempio che cambia le carte in tavola. D'altra parte, così come l'archivio non è un luogo ben compreso nel sentire comune, allo stesso modo il ruolo e la professionalità dell'archivista non sempre risultano facilmente comprensibili al di fuori del loro ambiente. Speriamo che questo nostro piccolo contributo aiuti a far comprendere meglio che cosa fa un archivista, e quanto la sua professionalità sia rilevante per diversi aspetti della vita quotidiana e non solo.

Nel quarto capitolo affronteremo più da vicino alcune storie in cui l'archivio è protagonista, in positivo o in negativo. In rapporto con il mondo esterno l'archivio può essere strumento di liberazione o di oppressione, di giustizia o di ricatto. Non male per un luogo considerato a prima vista marginale, e dove sembra che si vada a lavorare quando non si è molto svegli o quando si deve scontare una dolorosa retrocessione professionale.

Nel capitolo più "pop" del volume affrontiamo le varie immagini, espresse in opere cinematografiche (tra l'altro non solo destinate al cinema) usate per raffigurare un archivio, in una alternanza fra super tecnologia e semplice magazzino. Eppure sempre di archivi si tratta.

Impossibile non dare spazio all'immaginario più tetro e inquietante: l'archivio come terribile arma di ricatto, di capillare controllo sociale, e anche luogo di manipolazione e dispersione della verità. È un'immagine diffusa e potente, che nel sesto capitolo presenteremo in diversi contesti, più o meno realistici.

E internet? C'entra qualcosa con il modo in cui vengono concepiti e rappresentati archivi e archivisti? È una domanda complessa a cui forniremo qualche spunto di riflessione nel settimo capitolo, analizzando anche una divertente parodia del motore di ricerca più famoso del mondo. La disponibilità immediata (reale o apparente) delle informazioni a cui siamo abituati quando abbiamo in mano uno

smartphone o siamo alla tastiera di un computer ha indubbiamente influenzato le nostre aspettative.

Infine, dedichiamo l'ottavo capitolo a due celebri e meravigliose immagini degli archivi e del lavoro che si volge al loro interno. Surreali, comiche, ridicole ma anche irritanti. Curiosamente, oppure no, entrambe fondano il loro delirio su uno degli onnipresenti lati della vita quotidiana, un ambito particolarmente odiato, denigrato e invisibile a tutti: la burocrazia. Il suo inevitabile legame con l'archivio, come abbiamo già ricordato, è certo la causa di alcuni stereotipi molto negativi sia sull'archivio in sé che sugli archivisti, accomunati appunto a odiosi burocrati.

Questo libro nasce quasi per caso, a seguito di un incontro dedicato agli archivi nel cinema svolto nell'Archivio di Stato di Ravenna. Preparando la scaletta della presentazione ci siamo resi conto della ricchezza del tema e di quanto ciò sarebbe potuto servire a trasmettere un po' di curiosità e di passione per gli ambiti professionali degli archivi e del cinema. Questo testo nasce da quel primo incontro, che aveva lasciato ad entrambi la voglia di approfondire il fascino uno strano binomio, e speriamo che questa voglia si possa trasferire a chi avrà la pazienza di leggerci.

Fabio Lelli, Alessandro Tedde

Per rendere questo volume un'esperienza visiva e dinamica, ogni capitolo contiene dei QR Code che rimandano direttamente agli spezzoni dei film e delle serie TV citati nel testo.

Per visualizzare i video:

- inquadra il QR code con la fotocamera del tuo smartphone;
- accedi al link che apparirà sullo schermo;
- guarda lo spezzone e prosegui con la lettura.

(Assicurati di avere una connessione internet attiva per la riproduzione dei contenuti video.)

I.
Biblioteche e archivi

Buffy [οΙΧΟΙ] (1997)

Regia: Charles Martin Smith, Joss Whedon

Sceneggiatura: Joss Whedon

Fotografia: Michael Gershman

Musica: Walter Murphy



Crediamo che un posto d'onore, parlando di archivi e di archivisti nel cinema e nelle serie televisive, vada senza dubbio al personaggio di Rupert Giles della serie *Buffy the Vampire Slayer* (1997-2003), un vero e proprio classico televisivo, ormai entrato nel pantheon della cultura pop, una maratona imperdibile per chi ama il cinema, la serialità e il loro continuo giocare con gli stereotipi. Il contesto è quello del teen drama americano degli anni Novanta: adolescenti, drammi e comicità da liceo, corridoi pieni di armadietti, insegnanti eccentrici, feste scolastiche. In questo quadro apparentemente spensierato, l'archivista-bibliotecario appare come una figura quasi anacronistica. Giles, con i suoi occhiali tondi, l'accento e l'aplomb britannico, si presenta inizialmente come un tranquillo bibliotecario, quasi fuori posto in mezzo a skateboard, compiti in ritardo e rivalità adolescenziali.

Ma la sua funzione, tanto narrativa quanto simbolica, è ben più profonda. Giles non è solo il custode dei libri della biblioteca del liceo di Sunnydale, ma è soprattutto un Osservatore: figura tradizionale dell'universo di *Buffy*, incaricato di addestrare, sostenere e affiancare la Cacciatrice di vampiri di turno – in questo caso Buffy Summers – nella sua missione di proteggere il mondo dalle creature che emergono dalla Bocca dell'Inferno, cioè vampiri e demoni. È

dunque un personaggio bifronte: bibliotecario apparentemente marginale per il mondo esterno, ma al tempo stesso mentore, guida, maestro e archivista della conoscenza occulta per la protagonista e per il gruppo di amici che combattono con lei.

La biblioteca del liceo, che diventa ben presto la base operativa del gruppo, non è solo un luogo fisico ma anche un luogo narrativo: qui si pianificano le strategie, si studiano i testi, si fanno ricerche tanto decisive quanto i combattimenti. Ogni volume polveroso, ogni manoscritto trovato negli scaffali diventa un archivio in sé, capace di aprire nuove piste narrative e offrire strumenti di lotta contro le forze oscure. È un esempio perfetto di come la cultura pop rielabori l'immaginario dell'archivio, trasformandolo in un arsenale di conoscenze: la consultazione di un tomo antico diventa equiparabile a un'arma.

Interessante è anche la costruzione del personaggio: Giles incarna il modello del mentore-bibliotecario, con forti tratti da figura paterna. La sua autorevolezza non deriva tanto dalla forza fisica, quanto dal sapere accumulato e dal metodo di ricerca: egli non combatte in prima linea, ma la sua funzione è decisiva perché orienta, addestra, interpreta. È, in un certo senso, l'archivista ideale: colui che sa custodire la memoria, interpretarla e metterla al servizio della comunità. Tuttavia, come accade spesso nelle rappresentazioni cinematografiche e televisive, questo ruolo non è mai neutro: Giles porta con sé anche un carico di conflitti interiori, un passato misterioso, e un rapporto complesso con l'istituzione degli Osservatori, che spesso si rivela rigida e burocratica. Ancora una volta l'archivista non è soltanto il custode neutrale, ma diventa l'incarnazione del dilemma fra libertà e controllo, fra sapere e potere, fedeltà all'istituzione e sostegno all'individuo. Quello che il cinema rappresenta attraverso l'archivio, qui viene incarnato dall'archivista.

Dal punto di vista scenografico e simbolico, la biblioteca stessa è costruita come un archivio dell'occulto. Non vi troviamo solo manuali scolastici, ma soprattutto tomi antichi, codici medievali, testi esoterici: un patrimonio apparentemente anacronistico, che rimanda all'immaginario dell'archivio segreto e proibito. Il contrasto fra l'ambiente quotidiano di un liceo americano e l'aura sacrale di